

Morlacchi Editore  
*University Press*



LOUIS MONTALTO

## Il Quinto Elemento

*L'Uomo – Ricognizioni e qualche 'paradigma' differente*

Traduzione di Alfio Vecchio

Morlacchi Editore *U.P.*



*Tanta vita insieme 'consuma' ogni 'libertà di dedica', perché sempre e solo una, a quel punto, può essere l'impareggiabile dedicataria, a cui dover essere ben più che banalmente grati.*

ISBN / EAN 978-88-9392-212-8

© 2020 copyright by MORLACCHI EDITORE, Perugia, p.zza Francesco Morlacchi.  
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa  
la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.  
redazione@morlacchilibri.com – www.morlacchilibri.com

Finito di stampare nel mese di settembre 2020.  
Progetto grafico del libro: Jessica Cardaioli.

# INDICE

<i>Nota di Traduttore</i>	XV
<i>Prefazione</i>	XVII

## PARTE PRIMA RICOGNIZIONE

<i>1. Brevi considerazioni preliminari</i>	3
<i>2. La natura e la morte. Considerazione iniziale</i>	7
<i>Capitolo primo</i>	9
1.1 Aspetti della struttura coscienziale	9
1.2 Il 'credere'. La 'bellezza dell'universo'	11
1.3 "Credo quia absurdum"	13
1.4 "Credo ut intelligam"	17
1.5 Credere, ma 'critico'. La 'psicologia' del divino	18
<i>Capitolo secondo. IL 'CREDERE' DI 'NON' CREDERE</i>	21
2.1 "Non credo in Dio"	21
2.2 "Dio non esiste"	23
2.3 L'esperto studioso	24
<i>Capitolo terzo. IL PRINCIPIO CAUSALE</i>	29
3.1 "Credono tutti"	29
3.2 Il messaggio quantistico	30
3.3 'Causa prima'. "Chi 'pensa' [...] 'prega'"	33
<i>Capitolo quarto. "È OPPORTUNO" CREDERE</i>	37
<i>Capitolo quinto. DAL 'CREDERE' IL MALE E LA MORTE?</i>	41
5.1 Come se fosse 'opportunisticamente' possibile 'credere'	41
5.2 Breve elogio della Verità	46
5.3 Fine dell'elogio, breve, della Verità	47
5.4 La 'Verità' e la sua impossibile 'morale'	49

<i>Capitolo sesto. LA RELIGIONE E LA MORTE</i>	57
6.1 Che cos'era la morte...	57
<i>Capitolo settimo</i>	65
7.1 Contiguità	65
7.2 Un 'privilegio' umano che presuppone Dio	67
7.3 Ragione-religione	69
7.4 L'immanenza inattuabile	73
7.5 Dio secolarizzato nell'uomo	74
7.6 Che fare?	75
7.7 Si abdica mentalmente?	77
7.8 La 'risposta' più facile e sicura	79
<i>Capitolo ottavo</i>	83
8.1 'Credere' oppure... 'credere'	83
8.2 Fuori di 'causalità'	89
8.3 Causa-Effetto: Effetto-Causa	90
8.4 Ricapitolando per poter ripartire dagli 'effetti'	91
<i>Riconnessione</i>	97

## PARTE SECONDA 'FISICA'

1. <i>L'"innesco letterario"</i>	103
<i>Capitolo primo</i>	115
1.1 Creazionismo-Evoluzionismo	115
1.2 "Bolla coscienziale" creazionistica	117
1.3 Capovolgimento causale	117
1.4 La dimensione degli 'effetti'	118
1.5 Evoluzione?	122
1.6 Adattamento	124
1.7 'Deformazione'?	129
1.8 Deduzioni	130



1.9 Distacco dall'istinto	131
1.10 'Rudimenti' di 'spazio'-'tempo'-'vita'-'morte'	132
1.11 'Identificazione' delle Cause-Entità	134
1.12 Ricapitolando	136
1.13 La 'gabbia coscienziale'	137
1.14 "Ominazione"	138
<i>Capitolo secondo</i>	139
2.1 "Frattura" della specie. L'individuo	139
2.2 Conseguenze dell'"individualità"	140
2.3 'Indizi' di coscienza	141
<i>Capitolo terzo</i>	143
3.1 Sulla coscienza, e qualche sua implicazione	143
3.2 Coscienza 'teologicamente' separatrice	143
3.3 Ulteriori complicazioni teologiche	146
3.4 Una qualche 'genesi' del dio	147
3.5 Il 'loico' credente	149
3.6 Ma dentro la coscienza...	151
<i>Capitolo quarto. CONSIDERAZIONI-COROLLARI ULTERIORI</i>	155
4.1 Pensare. 'Credere'-'non credere'	155
4.2 Fede e Ragione	157
4.3 Altre noterelle quantistiche	158
4.4 La coscienza 'conosce' solo se stessa	160
4.5 Dalla 'bellezza dell'universo' alla 'Verità'	162
<i>DI SEGUITO QUALCHE NOTA DI ESTETICA. ESPRIMERE</i>	164
<i>Capitolo quinto. DI NUOVO: UNDE MALUM</i>	169
5.1 La 'reazione a catena' cerebrale	169
5.2 'Autoriflettersi' del cervello che si 'avverte'. Distacco dalle cose	170
5.3 'Ridurre'	172
5.4 I "guai seri" dell'autoconsapevolezza	175
5.5 Il Male?	180
5.6 Nemmeno il lenimento di una immediata estinzione	182

PARTE TERZA (CONSTRUENS)  
'ETICA'

<i>Capitolo primo</i>	189
1.1 Nuovamente: che fare? (Quesito ricorrente da sempre)	189
1.2 Una via d'uscita? La coscienza stessa	191
1.3 Nei 'meccanismi' della coscienza	194
1.4 La 'presenza' di un dio 'gerarchizza' l'universo componendolo in proporzione e armonia	195
1.5 Sottratto il dio, una metamorfosi. Prime manifestazioni possibili di 'alternativa' esistenziale	197
1.6 Restando individui	199
1.7 Coscienza riconducibile a una 'trasformazione'-'rigenerazione' comportamentale. Principi elementari di 'morale antropologica'	199
1.8 'Orientamenti' e inizi di 'convenienza' morale	202
1.9 Una 'procedura di umanità' chiamata MORALE ANTROPOLOGICA	203
1.10 Dov'è l'"Inferno", dov'è il "Paradiso"?	205
1.11 'Amare' (non c'è purtroppo sinonimo che renda efficacemente e sinteticamente l'idea) per 'essere'	207
 <i>Capitolo secondo</i>	 209
2.1 'Essere': 'Essere tutto quello che si può essere mentre si è'	209
2.2 Mutamento 'morale': vita / morte	210
2.3 L'accezione comune del termine 'morte'	212
2.4 'Morire' e 'non morire' naturale	214
2.5 Lo 'statuto' sbagliato dell'istinto	220
2.6 I termini 'pratici': 'tempo' e 'spazio'	222
2.7 Ma nel territorio dell'essere...	224
2.8 La 'quietanza liberatoria' dell'Arte	226
 <i>Postfazione</i>	 229
<i>In Sintesi.</i> Compendio ragionato di alcuni argomenti principali	233
Schema conclusivo	267
 Note	 277
Alcuni riferimenti bibliografici essenziali	329
Breve indice analitico	339
Ringraziamenti	343

*Non si nasconde fuori  
del mondo chi lo salva e non lo sa.  
È uno come noi, non dei migliori.*

Montale, *Satura*, II



Risposta data a Re Mida dal saggio Sileno, “interprete del senso tragico dell’esistenza”\*.

*“Stirpe miserabile ed effimera, figlia del caso e della pena, perché mi costringi a dirti ciò che per te è vantaggiosissimo non sentire? Il meglio è per te assolutamente irraggiungibile: non essere nato, non essere, essere niente. Ma la cosa in secondo luogo migliore per te è morire presto”.*

Non ci si potrebbe che inchinare di fronte a tanta concreta saggezza sapienziale, per di più confermata dalle innumerevoli stolidità e nefandezze dei millenni di Storia intercorsa.

Eppure, nonostante tutto comprovi la nostra afflitta e immedicabile condizione, è davvero impossibile sfuggirla (o riscattarla), anche angustiati dalla caducità e dalla pena, senza dover confidare solo in una morte repentina? Proviamo, almeno, con la più cauta attenzione, e l’umiltà necessaria, sommessamente a interrogarci.

\* “L’antico mito racconta di come il re Mida [quello che ‘ciò che tocca oro diventa’ per dirla col Lorenzo dei Medici del ‘carnascialesco’ *Trionfo di Bacco e Arianna*, 1490] abbia dato la caccia per molto tempo al saggio Sileno, il seguace di Dioniso, senza prenderlo. Quando infine gli cadde tra le mani, il re gli chiese quale fosse la cosa in assoluto migliore e maggiormente desiderabile per gli uomini e [...] il demone [...] costretto dal sovrano [...] erompe in queste parole “Stirpe miserabile ed effimera...”, Friedrich Nietzsche, *La nascita della tragedia*, 3, Milano, RBA, 2017, p. 23.



## NOTA DI TRADUTTORE

Ho conosciuto e frequentato molti decenni fa Louis (allora era Luigi) Montalto (lontanissimo parente, tra l'altro), ma, subito perso di vista, l'ho poi ritrovato, dopo altri decenni, del tutto casualmente, nella citazione bibliografica di un testo accademico. È intercorso qualche scambio epistolare, e ho saputo che, coincidenza delle coincidenze, insegnava in Francia la mia stessa materia, spostandosi, un po' come ho fatto anch'io nell'Italia centrale, da un'Università all'altra. Quindi, forse per una sorta di 'incompatibilità riflessiva' – ogni sua lettera era una specie di 'urto' al 'regolare' pensare entro doverosa consuetudine concettuale, in pratica un fastidio, che non si rendeva conto di infliggere, assorto nei suoi presumibilmente nuovi, ma per me astrusi, superflui 'paradigmi' esistenziali –, i rapporti si sono di nuovo interrotti. E la cosa evidentemente non gli è andata giù se qui, pur generosamente citandomi, mi ha dato per passato 'a miglior vita'. Ma porta bene... Senonché, quando proprio non me l'aspettavo, mi arriva questo libro, ovviamente in francese, con una sola, imperiosa (quasi intimidatoria) e abbastanza provocatoria, frase d'accompagnamento: "Traducilo, se sei capace. Ma fai presto". Non sono un traduttore, e ho messo il libro da parte senza neanche aprirlo. Mi riscrive: "A che punto stai? Ricordati di fare presto". Mah, pazienza: il 'fai presto' può essere legato al fatto che è assai più anziano di me (così 'pareggio' mentalmente l'avermi dato per 'trapassato'), e poi, di che mai può trattarsi? Sarà un saggio di Letteratura, uno dei tanti, – dagli uno sguardo, mi dico, non ti costa niente. E invece no: 'mal me ne è incolto'. Perché è stato come affondare nelle sabbie mobili: più mi irritavo nel leggere il libro e mi proponevo di interrompere subito, più restavo invischiato nel suo costante 'dedurre', e 'affondavo', procedendo. Sì, la Letteratura c'era, e diversi principi d'estetica, ma per me erano come radure in cui riposarsi, attraversando un bosco intricato. E non si trattava tanto del fatto linguistico, delle ovvie difficoltà for-

mali, del solito discorso di ‘tradurre eguale a tradire’, ma dell’obbligo di entrare in un certo meccanismo mentale che subdolamente ti coinvolgeva e asserviva mentre volevi rifiutarlo, e non si ‘coagulava’ perciò in ‘parola’, restava intraducibile se non era, prima, in qualche modo, accettato. Ma basta così, è inutile elucubrarvi sopra. Il lavoro, ‘presto’, l’ho fatto, se è soddisfatto o meno non mi interessa – ma ha dato il suo assenso alla pubblicazione –, e mi guardo bene dall’entrare in merito a riflessioni e concetti. Non è davvero compito mio. Sarà l’autore a vedersela con i suoi presumibilmente – come lui stesso anticipa nella Postfazione – rari lettori.



## PREFAZIONE

Che vuol dire “quinto elemento” o, meglio, se mai vi è un quinto elemento, quale può essere?

Comunemente se ne conoscono quattro, acqua, aria, terra e fuoco, fin dall'antichità<sup>1</sup> considerati principio costitutivo di tutte le cose, ma forse potremmo aggiungerne esplicitamente adesso un altro, ‘costitutivo’, ed anche ‘distruttivo’, assai più degli altri quattro messi insieme: l'uomo<sup>2</sup>.

Ed ecco l'“oggetto” e il “soggetto” di questo libro: qualche riflessione generale sulla nostra “generazione umana” nella sua “terrestre natura” – per citare Leonardo<sup>3</sup> –, qualche (breve) annotazione su quel che può essere il senso dell'“inizio” e della “fine” di ciascuno e di tutti, appena una veloce ‘escursione’ sul ‘luogo-spazio’, e sullo speculare ‘tempo’, oltre che sul ‘credere’ o ‘non’ credere, vale a dire il quasi obbligato richiamo a un “Supremo Referente” che in qualche modo ‘terrebbe insieme’, con la sua ‘onnipresenza’, ogni cosa.

E, sembrandomi davvero sufficiente, mi pare assai poco di più.

Un percorso nell'insieme abbastanza tranquillo, semplice, una sorta di ‘punto della situazione’ appena accennato e, al più, collaterale, e marginale, rispetto ai tanti di rilievo pertinenti alla nostra condizione, senza eccessivi ‘progetti’ concettuali da costruire, senza nulla di estraneo a un ‘sommesso’, piano ragionare liberi da “zone grigie”, ‘opacità’ di analisi, e spiacevoli, soprattutto se gratuite e incomprensibili, complessità espositive. Un quieto ‘soliloquio’ ben ‘diluito’ nei tempi di scrittura, quasi prudente ‘cabotaggio costiero’, propizio un calmo vento di studi e di ricerche.

Così mi ripromettevo che fosse (aggiungendo qua e là qualche piccolo ‘intarsi’ complementare più strettamente letterario), fino alla conclusione.

Ma poi, a un certo punto, a cammino già ben avviato, “sul più bello”, mi piacerebbe affermare, piomba la cosiddetta ‘vita com'è’, avviene

come una brusca rimozione dalla ‘normalità’, una frattura nell’anonimo, e si pensava controllabile, scorrere quotidiano, l’imprevisto, insomma, collegato però alla casistica medica delle patologie inappellabili: un ‘pulsare’ ‘endocardico’ ‘ventricolare’ ‘fuori tempo’, ‘s-cordato’, quindi clinicamente al limite nella sua anomalia, e assai rischiosamente sanabile, con conseguente ‘diagnosi’, non si sa quanto inesorabile, quanto celermente infausta (o lo si sa, e, terrorizzati, se ne ha paura).

E si inceppa l’intreccio usuale, a quel punto inteso già come solo ormai remotamente bellissimo, delle cose, esautorando l’efficacia di ogni parola, scaduta, se ancora si ha la forza di usarla, a vuoto imbellettamento, palliativo o ‘placebo’ applicato a una dimensione privata non più ‘atingibile’, non più ‘rappresentabile’, esorcizzabile, dalle parole stesse, nello smarrimento raggelante, subentrato così di colpo.

(In pratica ‘fine dei giochi’; e il classico, sbigottito – perché a me? Come se per misteriosa, atavica convinzione, fosse a quel punto sopravvenuta l’oscuramente ‘religiosa’ ‘punizione’ di una qualche incomprendibile ‘colpa’ commessa e da espiare<sup>4</sup> increduli che possa essere questa, e così banalmente facile e immediata, nella più sovrana indifferenza<sup>5</sup> di tutto, la fine).

Bisogna dunque fermarsi, in terapeutica, ma assai probabilmente inutile, attesa.

E però hai davanti il tuo lavoro, un libro che hai già ‘tecnicamente’ impostato e che stai pian piano completando, ma è come se un colpo di vento centrasse i fogli e li sparpagliasse, li ingarbugliasse facilmente sperdendoli, in assenza ormai di quel minimo di interna, concentrata ‘forza di gravità concettuale’ capace di ‘attrarli’, tenerli insieme, ‘coordinarli’ evitando che con la loro dispersione si disperda anche la trama di intuizioni e deduzioni in cui stavano connesse per ‘significare’ qualcosa. Tutto si confonde, anzi, si potrebbe letteralmente dire, si scompagina.

Non resterebbe altro da fare, allora, se a quel punto ancora ci si riesce, che ‘indursi’ in anestesia, dimenticandosi di sé, affidarsi all’unica certezza dell’immediato, ‘sicuro’, momento in cui ancora ‘si è’, galleggiandovi inebetiti sopra, in “ebbrietà letargica”<sup>6</sup>, evitando la tentazione sia di guardare oltre, sia di accorciare l’agonia e finirla lì o, peggio,

di cadere in una delle numerose ‘cronache d’infermità’ di cui è ricca, con i suoi ingenui o astuti, ben camuffati ‘lamenti’, tanta letteratura, a volte indubbiamente illustre e assai gratificante per gli autori, e godibile per i lettori, abbindolati tra realtà esorcizzata e finzione

Oppure, come dire, in extremis, l’ultima alternativa: applicarsi semplicemente a quanto di già scritto hai sotto gli occhi, evitando più o meno sincere ‘esibizioni’ formali, e cercare di fare presto.

‘Fare presto’, ma come?

Cambiando metodo e tempi espositivi, sanando la lesione tra quanto già scritto e quanto, solo annotato, era ancora da scrivere, recuperando il più possibile quel che è rimasto tronco, mutilo, con l’obiettivo di un nuovo, celere, accorciato ordine formale nonostante tutto ripristinabile, così da riacquistare cognizioni, ipotesi, conclusioni non più presentabili ‘in esteso’ eppure strategicamente ancora dislocabili in un telaio sintetico – per sommi capi, diciamo – in grado di contenerle e, almeno in alcune parti, salvarle.

Fare presto, però ‘mascherando’ l’urgenza, e muovendosi per argomenti essenziali così da ritessere una trama concettuale coerente, non ulteriormente sviluppabile ma in sé schematicamente esauriente pur nelle necessariamente inesprese potenzialità.

I ‘frammenti’ stavano lì, reperti di un disegno interrotto, e andavano ripresi ad uno ad uno, in qualche modo ricombinandoli in successione composita ma omogenea, pur capitando di dover restare impigliati spesso in ‘accelerazioni’ apparentemente incongrue per alcuni argomenti, e a ‘ripetizioni’ continue per altri, il tutto sostenuto da più o meno espliciti ‘siparietti’ di ricapitolazione e da una rete di brevi – a volte brevissimi – paragrafi con titoli-guida di ‘orientamento’ forse pesanti, per frequenti interruzioni, alla lettura, ma indispensabili, nell’economia del lavoro, per evitare troppe dispersioni e irrecuperabili ‘smottamenti’ riflessivi.

Sempre dimenticando il rischio di dover lasciare all’improvviso slegata e inconclusa ogni cosa, rimasta così a pendere sospesa, incomprendibile e inutile, vanificando l’impegno profuso fin da quando era tutto ‘normale’, e traguardo era solo la più evidente e semplice chiarezza dell’insieme.

Per fortuna che un supporto – si veda la paginetta al termine dell'ancora 'tranquilla', pur nella sua sintesi forzata, *Prima parte* – l'ho trovato in una breve 'traccia orale' di compendio (e difatti il testo è pieno di non facilmente eliminabili 'diciamo', 'ho detto', 'si è detto', e affini, con sottolineature 'corsive' proprie alla 'lettura' di un testo 'parlato'), vale a dire in un breve abbozzo di 'comunicazione verbale' finalizzata ad altri felici, remoti momenti 'colloquiali', e ora utile, col suo lineare 'schema' di idee, tutte da riconvertire però ovviamente alla scrittura e alle sue esigenze formali, lavorandoci – 'concentrati', 'inabissati', meglio, mi piacerebbe affermare – alacremenente, per garantire la necessaria calma mentale, e obbligarci a 'strutturare' l'insieme.

Questa lunga 'Prefazione' il più possibile 'distaccata', mantenuta a 'temperatura minima', ridotta quasi a 'farmaceutiche' 'istruzioni per l'uso', non fa che confermare la difficoltà di quel che si è tentato di eseguire, e il costante dubbio d'essere effettivamente riuscito a 'radunare' quei tanti 'frammenti' dispersi.

Non spetta comunque a me, se mai sarà possibile, dirlo, come non spetterà a me, forse, saperlo.

\*\*\*

Data l' 'emergenza' di scrittura: minime 'Avvertenze' di lettura. Tutte le note fungono un po' da 'pista di lancio' per il mio piccolo monomotore, indispensabili per potervi 'rullare' e poi staccarsene dopo l'abbrivio iniziale (infatti vanno rarefacendosi fino a scomparire nelle ultime pagine), quindi si potrebbero intendere, con metafora un po' più calzante, come prioritaria 'impalcatura' adatta a sorreggere il tutto mentre si edifica. Compiuto il lavoro potrebbero in sé anche 'rimuoversi', diciamo, nel loro forse qualche volta, in certi punti, troppo assiduo susseguirsi, eventualmente, però, ricorrendovi all'occorrenza, come a radici ineliminabili della 'pianta' principale, per rilevare come è maturata questa o quella singola parte, e come, quindi, fosse indispensabile di volta in volta avvalersi dei giusti riferimenti.

Altrimenti, 'lettura libera'... forse, nei limiti del possibile, la migliore.

Mi rammarico, inoltre, per qualche sottolineatura e qualche 'virgolettato' di troppo, perché il sempre eventuale lettore sa bene da solo dove puntare particolarmente la sua attenzione, senza che nessuno glielo indichi. Ma in realtà si tratta più di una mia inveterata necessità di 'completezza' e 'rifinitura' espressiva, che di arbitrariamente 'accentuativo' intervento sul testo.